
PARTE QUARTA IL FATTORE CONOSCENZA



-
- | 13. Università e migrazioni intellettuali |
 - | 14. La formazione tecnica superiore |
 - | 15. La capacità amministrativa |
-

13. Università e migrazioni intellettuali

13.1 Il disinvestimento

Nonostante la crescita sperimentata dal 2000, il tasso di istruzione terziaria dei giovani italiani (31%) è molto distante dalle medie dei paesi Ocse (48%) e dell'Ue (43%). L'Italia è anche tra i paesi che spende meno in istruzione terziaria: solo lo 0,59% del Pil di spesa pubblica, decisamente al di sotto della media europea e dei paesi Ocse (1% circa).

Nel post-pandemia è ripreso il processo di divergenza Nord/Sud nei tassi di passaggio Scuola-Università. Ad oggi, il divario sfavorevole al Mezzogiorno è di circa 12 punti percentuali (55% al Sud; 67% nel resto del Paese). Nonostante i segnali positivi dell'ultimo anno accademico 2023/24, è diminuita nell'ultimo quindicennio anche la capacità degli atenei del Mezzogiorno di immatricolare studenti residenti nell'area. Due studenti meridionali su dieci (20mila all'anno) si iscrivono a una triennale al Centro-Nord, quasi quattro su dieci (18mila all'anno) a una magistrale in un ateneo settentrionale. Per alcune regioni meridionali il tasso di uscita degli studenti magistrali è nettamente superiore: in Basilicata l'83% lascia la regione, il 74% in Molise, più del 50% in Abruzzo, Calabria e Puglia.

Tra il 2010 e il 2023, il sensibile aumento del numero di laureati meridionali si è realizzato esclusivamente grazie ai titoli conseguiti presso atenei del Centro-Nord (+40mila), mentre è addirittura diminuito il numero di laureati presso gli atenei meridionali. Un'evidenza che segnala da un lato la diminuita capacità degli atenei meridionali di trattenere studenti, dall'altro il continuo drenaggio di capitale umano che favorisce il Centro-Nord.

Rimane il nodo cruciale delle risorse ordinarie destinate all'Università che, in termini reali, sono diminuite dagli inizi degli anni Duemila. Nel 2024, con un taglio dell'Ffo di circa il 5%, si è interrotta la fase espansiva del finanziamento iniziata nel 2019 e protrattasi fino al post-pandemia.

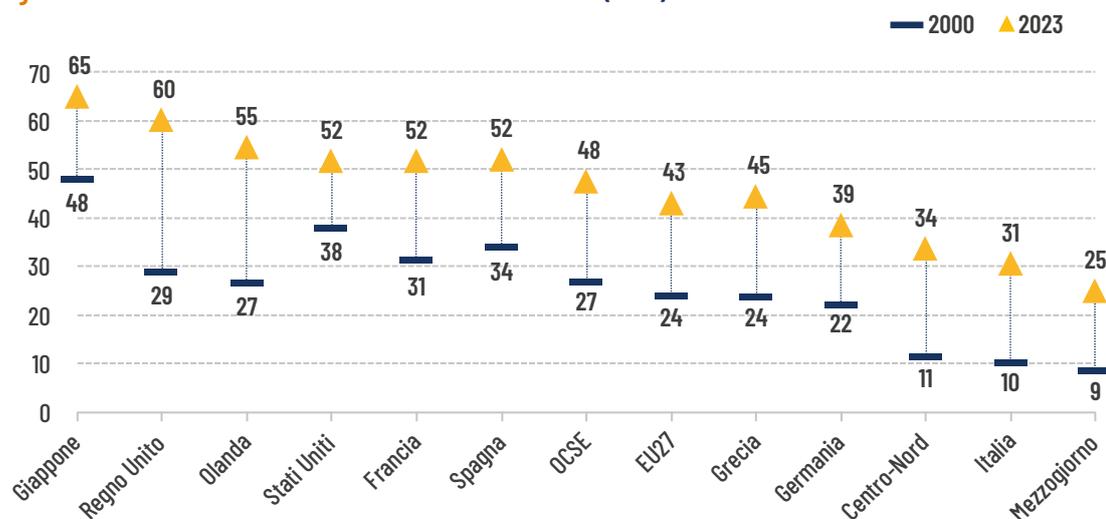
13.2 La spesa in istruzione terziaria

Dall'inizio degli anni Duemila, a livello internazionale gli incrementi più significativi nei livelli di istruzione hanno riguardato l'istruzione terziaria. Nella media Ocse, tra il 2000 e il 2023 la quota di giovani di 25-34 anni con un titolo di studio terziario (laurea, master, dottorato o equivalente) è aumentata dal 27 al 48%. Ad oggi, in 14 paesi Ocse più della metà dei giovani in questa fascia di età ha un titolo di studio terziario; Ungheria e Messico sono gli unici paesi Ocse con un dato inferiore al 30%.

Nonostante la crescita sperimentata dal 2000, il tasso di istruzione terziaria dei giovani italiani (31%) è molto distante dalle medie dei paesi Ocse (48%) e dell'Ue (43%). Soprattutto, il dato nazionale riflette un ampio divario tra Mezzogiorno (25,1%) e Centro-Nord (33,7%) (Fig. 1).

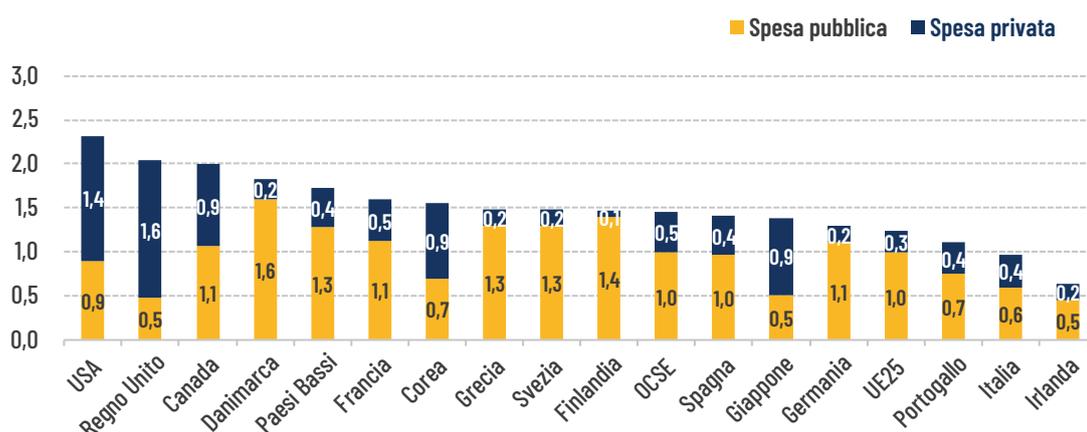
L'Italia è anche tra i paesi che spende meno in istruzione. Il gap di spesa rispetto alle altre economie avanzate, più contenuto per i livelli di istruzione inferiori, riguarda soprattutto l'istruzione terziaria. Con riguardo a quest'ultima, dai dati Ocse emerge con forza il problema dell'esiguità del sottodimensionamento del finanziamento in Italia: solo lo 0,59% del Pil di spesa pubblica, decisamente al di sotto della media europea e dei paesi Ocse (1% circa). La spesa privata è invece maggiore rispetto alla media europea (0,37% contro 0,45%) (Fig. 2).

Figura 1 Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario (in %)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ocse e Istat.

Figura 2 Spesa pubblica e privata in istruzione in percentuale del Pil (2021)



Fonte: elaborazione Svimez su dati Ocse 2024.

Nel 2021, la spesa in istruzione terziaria per studente era di 13.700 dollari in Italia, un terzo in meno della media europea (20mila dollari). Gap meno consistenti riguardavano la scuola secondaria inferiore (11mila dollari in Italia, 13.600 nella media Ue) e quella secondaria superiore (12.200 dollari in Italia, 12.900 nella media Ue). Viceversa, la spesa media per studente della scuola primaria superava la media europea (13.800 dollari contro 11.500 in Europa).

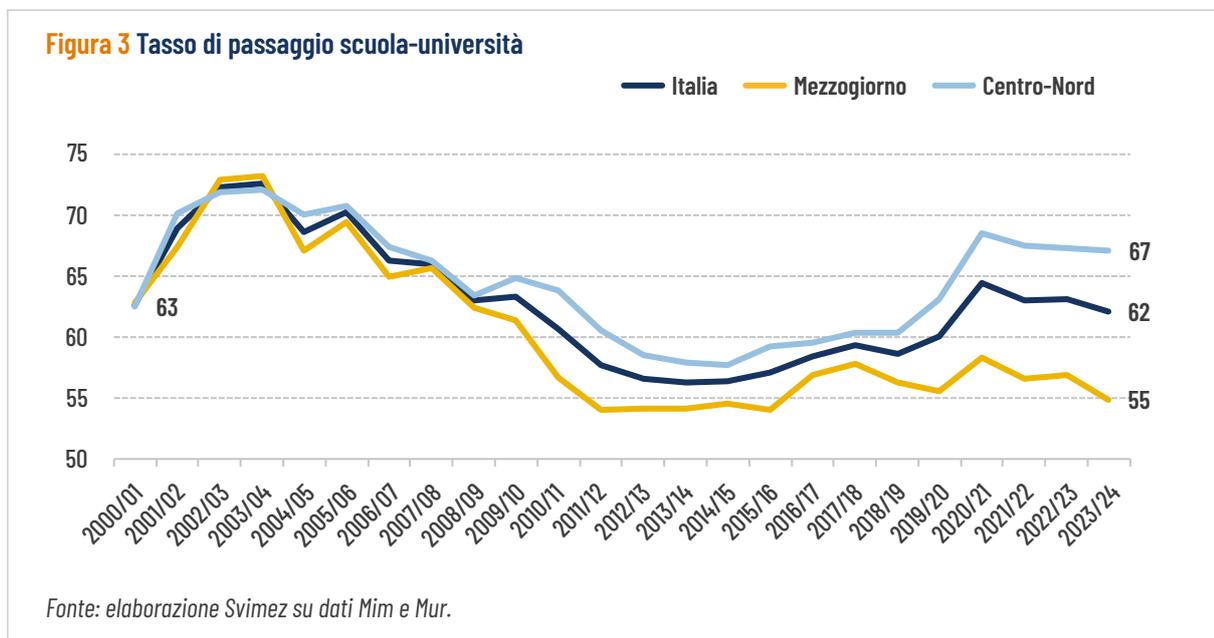
La più bassa spesa è tra i fattori che spiegano la bassa quota di giovani italiani con titolo di studio terziario. Ma il ritardo italiano, secondo l’Ocse, troverebbe tra le sue determinanti anche un’offerta scarsamente differenziata di percorsi formativi professionalizzanti, solo in piccola parte compensata dagli Istituti Tecnici Superiori (Its), pur molto sostenuti nell’ambito del Pnrr, e dalle lauree professionalizzanti (Lp), ancora in una fase iniziale di sviluppo.

Le risorse messe in campo nell’ambito della missione 4 del Pnrr rappresentano un’occasione importante per il rilancio del sistema ma, soprattutto alla luce del loro carattere straordinario, rimane il nodo cruciale delle risorse ordinarie destinate all’Università. Con il DM n. 1170 dell’agosto 2024, il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) subisce nel 2024 un taglio di circa 500 milioni (-5%) tra riduzione del fondo e mancata assegnazione di coperture aggiuntive sui concorsi. Si interrompe quindi la fase espansiva del finanziamento iniziata a partire dal 2019 e protrattasi fino

al post-pandemia. In termini reali, il fondo di finanziamento registra valori più bassi di quelli degli inizi degli anni Duemila.

13.3 Immatricolazioni e iscrizioni

Dopo il picco delle immatricolazioni nell'anno della pandemia, negli ultimi tre anni accademici è ripreso il trend calante del numero dei diplomati che decide di intraprendere gli studi universitari, soprattutto al Sud (Fig.3). Nel 2023/24, il tasso di passaggio Scuola-Università è tornato nel Mezzogiorno su un valore (55%) prossimo al minimo registrato nel 2011/12 (54%). È ripreso, cioè, il processo di divergenza con il resto del Paese avviatosi dal 2008/09, quando il tasso aveva valori simili nelle due macroaree (circa il 62%). Ad oggi, il divario sfavorevole al Mezzogiorno è di circa 12 punti percentuali.



In Italia, il numero di studenti immatricolati ai corsi di laurea triennali e a ciclo unico, tra gli anni accademici 2010/11 e 2023/24, è comunque cresciuto da 282mila a 310mila (Fig. 4a)¹. Dopo un'iniziale contrazione, dal 2015/16 gli immatricolati sono aumentati gradualmente fino a stabilizzarsi sopra ai 300mila nei tre anni accademici post-pandemia.

Nell'intero periodo considerato, in media, il 61,3% degli immatricolati è residente nelle regioni del Centro-Nord, il 35,1% nel Mezzogiorno, il 3,6% all'estero. La componente estera degli immatricolati è cresciuta, tra il 2010/11 e il 2023/24, da 3mila a 11mila unità. Al netto degli studenti stranieri, la quota degli immatricolati residenti al Centro-Nord è cresciuta dal 60 al 64% dal 2010/2011 al 2023/2024 (da 168mila a 190mila studenti); specularmente, la quota di immatricolati residenti nel Mezzogiorno è scesa dal 40 al 36% (da 111mila a 109mila).

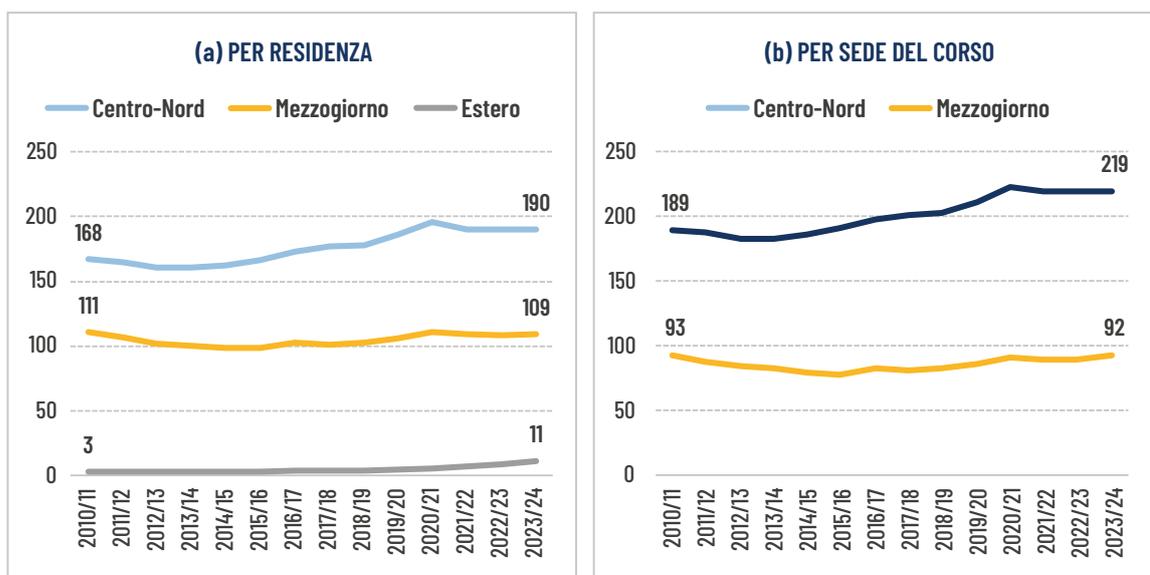
Nell'intero periodo osservato, gli atenei del Centro-Nord hanno assorbito circa il 70% degli immatricolati: quasi 200mila all'anno; solo il 30% si sono immatricolati in atenei del Mezzogiorno (circa 85mila all'anno). Il divario attrattivo tra atenei del Mezzogiorno e del Centro-Nord è aumentato notevolmente nel tempo (Fig. 4b).

Nel 2010/11, gli immatricolati negli atenei meridionali erano circa la metà di quelli immatricolati nel Centro-Nord (93mila contro 189mila). Nel 2023/24, si sono immatricolati 219mila studenti in atenei del Centro-Nord (il 70,4% del

¹ Esclude le Università telematiche.

totale) e 92mila in atenei del Mezzogiorno (il 29,6% del totale). Nel complesso, gli atenei del Centro-Nord hanno guadagnato il 16% di immatricolati, gli atenei del Mezzogiorno hanno perso l'1%. I dati del 2023/24 non sono ancora consolidati, ma è interessante notare la ripresa degli immatricolati negli atenei meridionali, legata probabilmente all'incremento degli studenti con cittadinanza straniera e all'allargamento della no tax area delle tasse universitarie.

Figura 4 Immatricolati lauree triennali e ciclo unico (in migliaia)
Università telamatiche escluse



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur, 2024.

Tra gli atenei del Centro-Nord, i più attrattivi sono quelli del Nord-Ovest, seguiti da quelli del Centro: 81mila e 75mila immatricolati, il 26 e il 24% degli immatricolati nell'anno accademico 2022/23. Gli immatricolati al Sud e nel Nord-Est, in media annua 2010/11-2022/23, si attestano invece a circa 62mila e 63mila (il 20 e 21% di immatricolati). Staccate le Isole con 27mila immatricolati (9%). Tra il 2010/11 e il 2022/23, il Sud e le Isole hanno subito una contrazione nel numero di immatricolati: rispettivamente -10% e -5%. Gli immatricolati negli atenei del Sud sono calati da 67mila a 60mila, toccando il minimo di 55mila nel 2015/16. Gli immatricolati negli atenei del Nord-Est, inferiori a quelli del Sud fino al 2016/17, dal 2017/18 superano i 60mila e restano in valore superiori o pari a quelli registrati al Sud fino al 2023.

I dati sulle immatricolazioni per area disciplinare rivelano che a livello paese 94.900 immatricolati hanno scelto l'area Stem nell'anno accademico 2022/23 (il 30,8%; +1,7 punti percentuali rispetto al 2010/11). L'area "Economico, Giuridico e Sociale", con 104.800 immatricolati nel 2022/23 (il 34% del totale), è quella che ha subito la maggiore contrazione dal 2010/11 (-2,6%). L'Area "Artistica Letteraria e Insegnamento", con 57.600 immatricolati (18,7% del totale), ha registrato invece un incremento dell'1,4%. Le lauree "Sanitarie e Agro-Veterinarie" hanno visto risalire il numero degli immatricolati nell'ultimo triennio fino a raggiungere il valore massimo di 50.800 immatricolati, pari al 16,5% del totale.

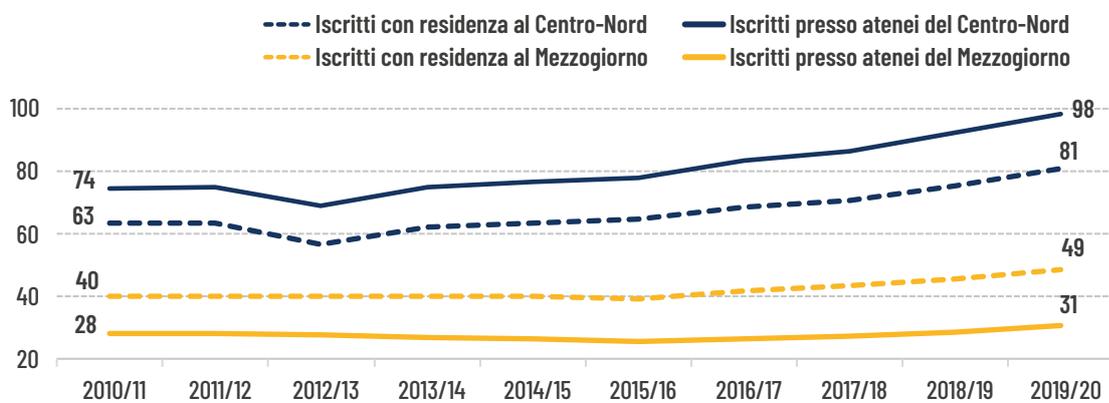
A livello territoriale, risultano le seguenti differenze in termini di quote di immatricolati per aree disciplinari. Area "Artistico, Letteraria e Insegnamento": Centro-Nord 18,3%, Mezzogiorno 19,7%; area "Economico, Giuridico e Sociale": Centro-Nord 34,9%, Mezzogiorno 31,7%; area "Sanitaria e Agro-Veterinaria": Centro-Nord 15,8%, Mezzogiorno 18,2%; area Stem: Centro-Nord 31%, Mezzogiorno 30,3%.

Interessante notare che dal 2010/11 al 2022/23, le quote di immatricolazione per area disciplinare sono rimaste su valori molto simili al Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, invece, risultano circa 10mila immatricolati in meno nell'area

“Economico, Giuridico e Sociale” (dal 40,6 al 31,7%), mentre sono aumentate le immatricolazioni nelle aree “Artistico, Letteraria e Insegnamento” (+5%) e Stem (+3%).

Per quanto riguarda le lauree magistrali, dal 2010/11 fino al 2019/20, si evidenzia una crescita del 25% degli iscritti al primo anno a livello nazionale, da 103mila a 129mila studenti circa². Nel periodo, gli iscritti residenti nel Centro-Nord rappresentano circa il 61% del totale in media annua, quelli residenti nel Mezzogiorno il 39%. Il trend di crescita nel periodo è stato più sostenuto nel Centro-Nord (+27%) rispetto al Mezzogiorno (+22%). La platea di laureati triennali meridionali che decidono di iscriversi a un corso di laurea magistrale in dieci anni è salito da 40mila a 49mila unità, quella dei residenti nel Centro-Nord da 63mila a 81mila (Fig. 5).

Figura 5 Iscritti al primo anno lauree magistrali in Italia per ripartizione di residenza e sede del corso
Università telematiche escluse



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur, 2024.

241

L'incrocio tra i dati sugli iscritti per residenza appena esposti e quelli per sede universitaria dei corsi di laurea magistrale rivela l'ampliarsi del divario Nord/Sud in termini di capacità attrattiva degli atenei: nel 2010/11 gli atenei del Centro-Nord attiravano 11mila studenti magistrali dal Mezzogiorno, nel 2019/20 17mila. Una perdita secca di 6mila studenti per gli atenei del Mezzogiorno.

Le preferenze disciplinari per le lauree di secondo livello presentano una certa stabilità nel tempo, ad eccezione delle magistrali in area “Sanitaria e Agro-Veterinaria”, i cui iscritti al primo anno triplicano in valore passando da circa 5mila nel 2010/11 a quasi 16mila nel 2022/23, raddoppiando in quota percentuale sul totale degli iscritti dal 5 al 10,4%. Con circa 53.800 iscritti al primo anno (il 35,4% del totale), l'area Stem risulta la preferita per i neoiscritti alle magistrali nell'ultimo anno accademico disponibile, superando anche l'area “Economico, Giuridico e Sociale”. Quest'ultima, seppur raccogliendo nell'ultimo anno circa 51mila iscritti, il 33,5% del totale, registra la perdita di periodo più significativa (-4,9%). Infine, l'area “Artistico Letteria e Insegnamento” vede stabile la quota di iscritti (intorno al 20%).

13.4 Le migrazioni intellettuali

Interessarsi dei flussi migratori intellettuali vuol dire occuparsi dei processi di accumulazione di capitale umano, fattore determinante per la crescita economica. La mobilità del capitale umano qualificato è, in principio, un feno-

² I dati di fonte Anagrafe Nazionale Mur sono disponibili, in opendata, fino all'anno accademico 2019/2020.

meno positivo sia per le aree di origine, sia per quelle di destinazione. Agli scambi di capitale umano si associano, infatti, scambi di conoscenza e know-how produttivo, con impatti positivi per la produttività del lavoro e del capitale, a condizione, però, che i flussi siano bidirezionali.

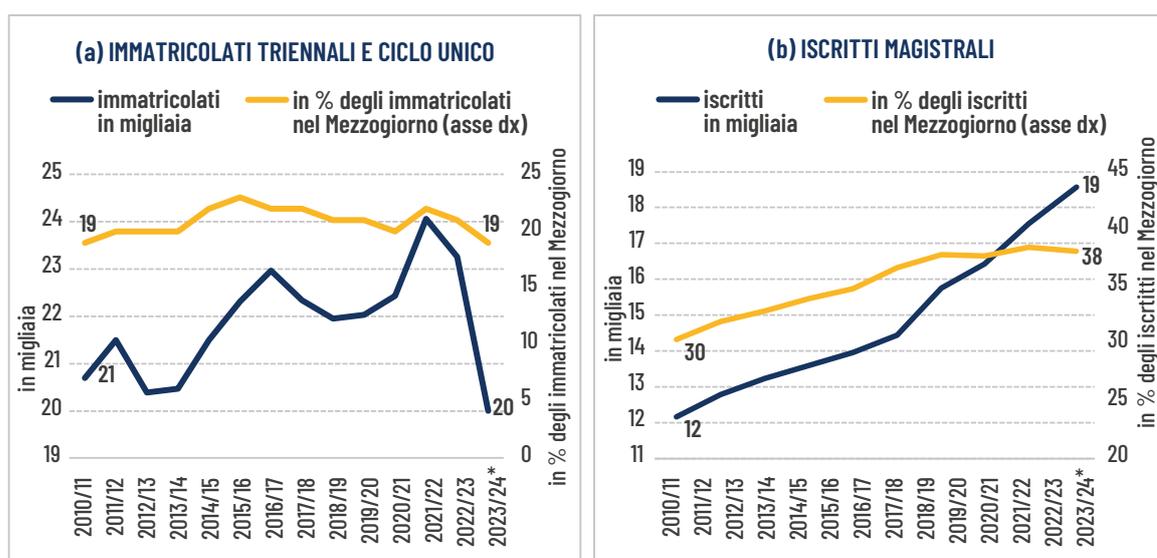
I flussi migratori Sud/Nord di studenti e laureati, d'altra parte, sono in costante aumento. Con riferimento agli immatricolati delle lauree triennali e a ciclo unico, il Mezzogiorno, tra il 2010/11 e il 2023/24, ha perso quasi uno studente su cinque della propria potenziale platea studentesca (22mila studenti in media annua). Solo nel post-pandemia, si osserva un'inversione di tendenza di un fenomeno in crescita da molti anni (Fig. 6a). Il flusso inverso Nord/Sud è minimo e poco rilevante dal punto di vista quantitativo. Le percentuali di studenti triennali e ciclo unico iscritti in atenei fuori macroarea sono solo del 10% per il Nord-Est, del 9% per il Nord-Ovest e del 2% per le regioni del Centro.

Come anticipato, il fenomeno è amplificato per i corsi di studio magistrali, per i quali aumenta la probabilità di trasferimento definitivo dello studente: solo l'8,4% degli studenti meridionali laureati magistrali presso atenei del Centro-Nord rientra nella propria regione di residenza³. Tra il 2010/11 e il 2019/20, gli studenti meridionali che scelgono di iscriversi al Centro-Nord per la magistrale è aumentato del 60%, determinando la perdita secca di iscritti già discussa in precedenza. Il rapporto tra gli studenti magistrali meridionali che "studiano fuori" e quelli che "restano" è salito dal 30 al 38% dal 2010/11 al 2023/24 (Fig. 6b).

La Figura 7 presenta i tassi di uscita con relativo valore (iscritti presso atenei di una regione interna o esterna alla macroarea) e quelli di permanenza (iscritti presso atenei della regione di residenza) degli studenti magistrali residenti nelle diverse regioni italiane. Il tasso di uscita medio del Paese si attesta al 32%: circa uno studente magistrale su tre, in Italia, è iscritto fuori regione. Le regioni che presentano il maggior numero di studenti stanziali sono la Lombardia (86%), il Lazio (85%) e la Campania (74%).

La Valle d'Aosta è senza dubbio il caso più problematico per la ripartizione settentrionale con un tasso di uscita che sfiora l'80%, seguono Trentino Alto Adige (55%), Marche (50%), Friuli-Venezia Giulia (48%) e Liguria (40%). In tutte le regioni del Centro-Nord la quota di studenti iscritti presso atenei meridionali è trascurabile, non arriva allo

Figura 6 Studenti residenti nel Mezzogiorno trasferiti in atenei del Centro-Nord (in migliaia e in %)
 Università telematiche escluse



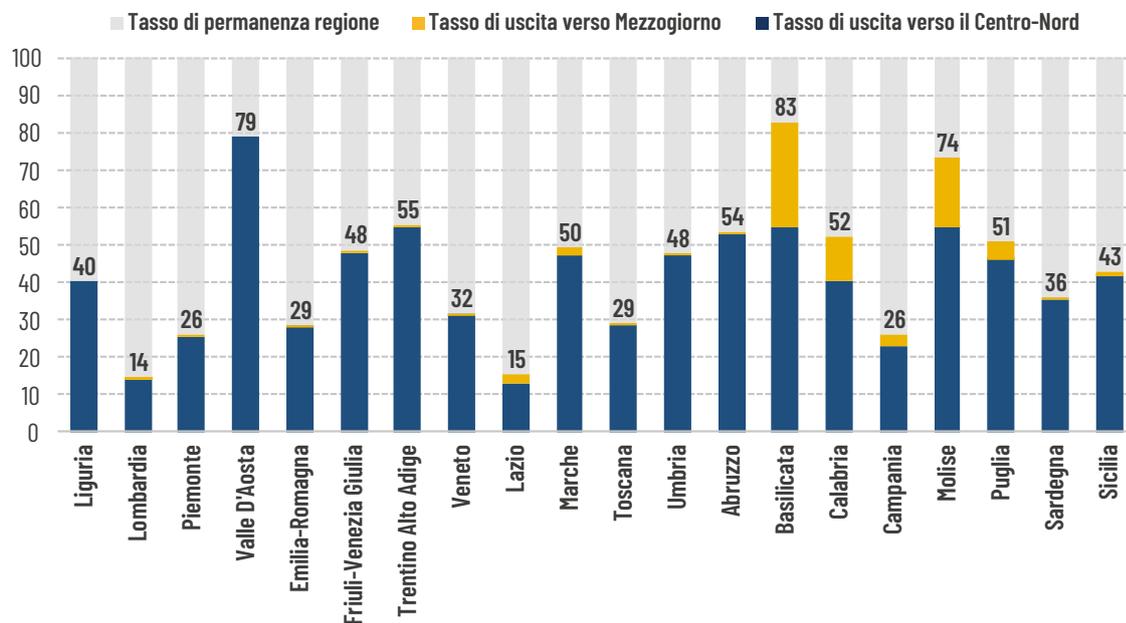
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur, 2024

³ Almalaurea (2023) XXIV Condizione occupazionale dei laureati, Rapporto 2022, Bologna.

0,6% del totale degli iscritti.

Opposta la situazione del Mezzogiorno, ad eccezione della Campania, che presenta un tasso di uscita inferiore alla media italiana (26%). L'83% degli studenti lucani sceglie una magistrale fuori regione (55% al Centro-Nord, 28% al Mezzogiorno), segue il Molise con il 74% (55% al Centro-Nord e 19% al Mezzogiorno). Più contenuta, ma comunque elevata, la migrazione di studenti da Abruzzo (53% e 1%), Calabria (40% e 12%), Puglia (46% e 5%), Sicilia (42% e 1%) e Sardegna (36% solo verso il Centro-Nord). In ogni caso, per tutte le regioni, è preponderante la quota che si sposta al Centro-Nord determinando, in un'ottica di saldi tra le due ripartizioni del Paese, processi di grave deaccumulazione di capitale umano per il Mezzogiorno.

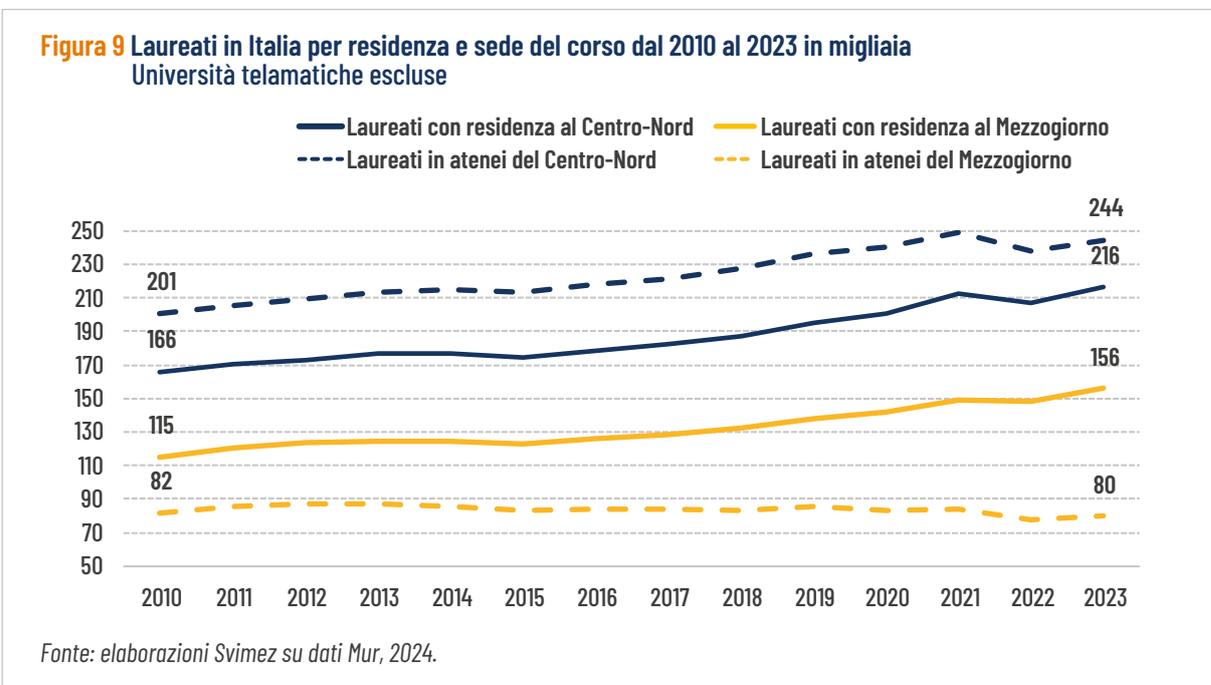
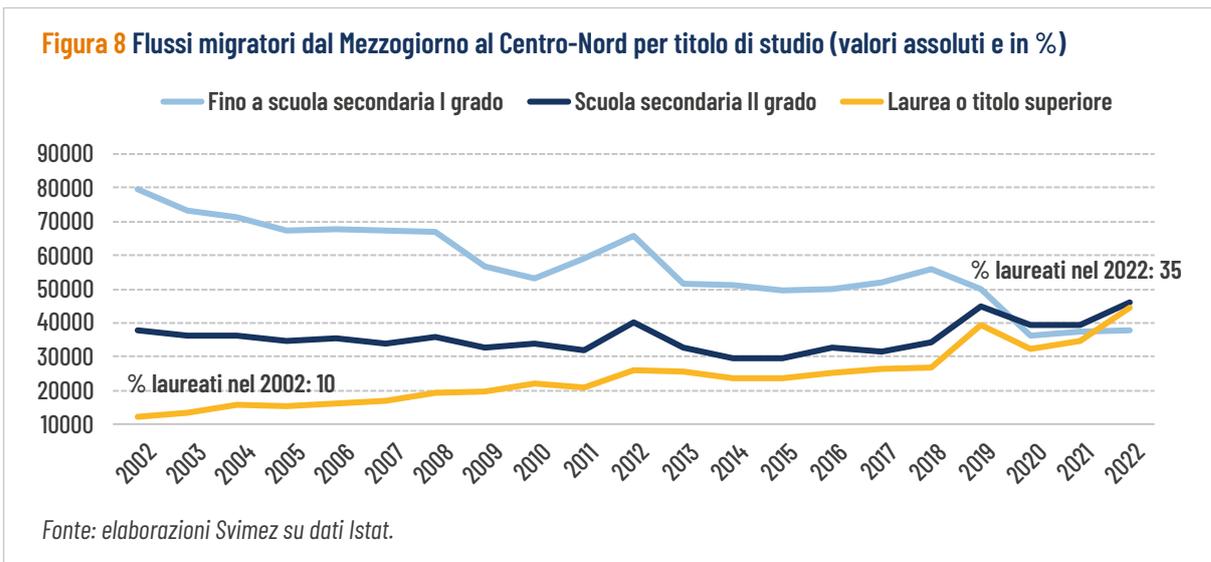
Figura 7 Tassi di permanenza e di uscita dalla regione di residenza
(% iscritti al primo anno di magistrale, 2019/2020)
Università telematiche escluse



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur, 2024

Al fenomeno, in crescita, dei giovani che si spostano da Sud a Nord per ragioni di studio è correlato quello dei trasferimenti permanenti per motivi di lavoro ricavati dai dati Istat sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Dal 2002 al 2022, circa 500mila laureati, di ogni età, si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, con un saldo negativo che supera i 320mila laureati nell'area (-250mila i giovani laureati). Negli stessi anni, la quota di emigrati meridionali con elevate competenze (in possesso di laurea o titolo di studio superiore) si è quasi quadruplicata, passando da circa il 10 al 35%. Nel 2022, su 100 emigrati dal Mezzogiorno, 35 possedevano la laurea, 29 almeno un diploma di scuola secondaria inferiore e 36 un diploma di scuola secondaria superiore. Per la prima volta nella storia delle migrazioni interne italiane, la quota di laureati meridionali sul totale degli emigrati del Mezzogiorno ha sostanzialmente raggiunto quella delle persone in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore: un cambiamento strutturale di grande rilevanza (Fig. 8).

Dall'incrocio delle informazioni su provenienza geografica dei laureati italiani e sede universitaria di conseguimento del titolo risulta che il sensibile aumento del numero di laureati meridionali registrato tra il 2010 e il 2023 si è realizzato esclusivamente grazie ai titoli conseguiti presso atenei del Centro-Nord. Nel 2010, a fronte di 115mila laureati meridionali, 82mila conseguivano la laurea in un ateneo del Mezzogiorno, i restanti 33mila in atenei fuori della



macroarea. Nel 2023, i laureati da atenei meridionali sono rimasti sostanzialmente stabili (80mila), mentre i laureati meridionali sono saliti a 156mila, un incremento di oltre 40mila laureati presso atenei del Centro-Nord. Un balzo che riflette da un lato la diminuita capacità degli atenei meridionali di trattenere studenti, dall'altro il drenaggio di capitale umano che favorisce il Centro-Nord per l'elevata probabilità dei laureati di entrare nei mercati del lavoro locali.

13.5 Le lauree Stem

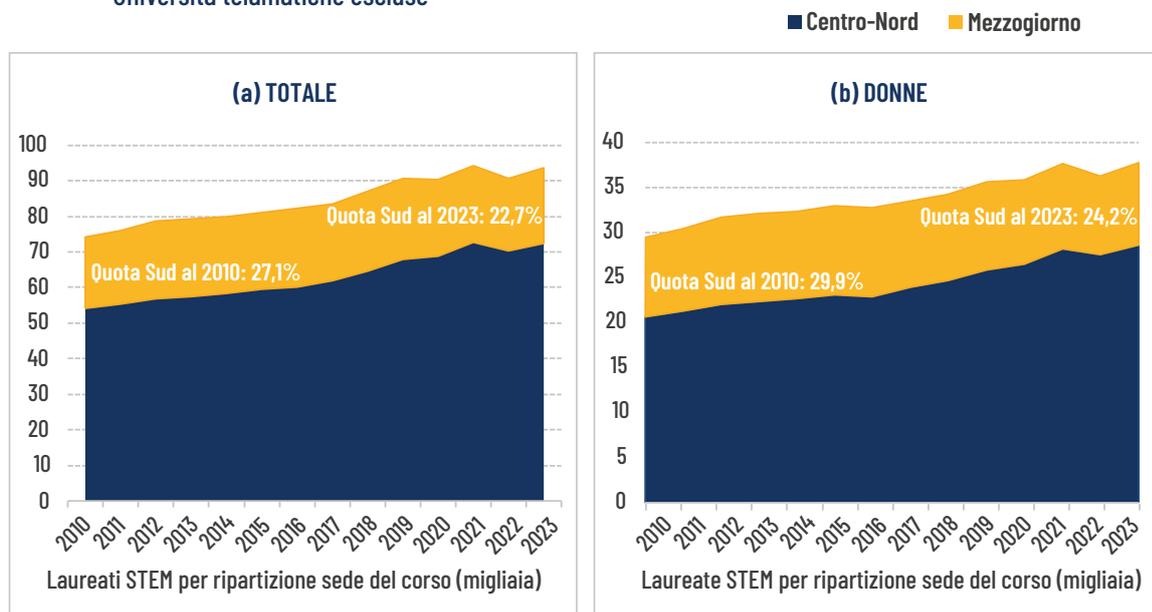
Ulteriori differenze territoriali emergono se analizziamo le classi di laurea, in particolare l'andamento dei laureati in discipline Stem, cresciuti, in Italia, dal 2010 al 2023 da 75mila a oltre 93mila. Una crescita che però si è concentrata negli atenei del Centro-Nord dove, in media, si sono laureati sette studenti Stem su dieci nel periodo considerato (Fig. 10a).

Nelle regioni centro-settentrionali, inoltre, i laureati Stem sono costantemente cresciuti, passando da 54mila nel 2010 a 72mila nel 2023, arrivando a rappresentare il 77,3% dei laureati Stem in Italia, contro il 22,7% dei laureati

in atenei del Mezzogiorno. Gli atenei del Nord-Ovest e del Nord-Est sono quelli che formano la maggior parte dei laureati Stem. Il contributo del Centro è stabile, ma inferiore a quello delle macroaree settentrionali. Sud e Isole continuano a mostrare un contributo molto più contenuto, evidenziando un ritardo strutturale di offerta formativa in questo ambito.

Il divario territoriale si accentua se consideriamo la prospettiva di genere (Fig. 10b). Il numero di laureate Stem al Centro-Nord è cresciuto costantemente, passando da circa 21mila nel 2010 a 29mila nel 2023 (dal 70 al 76% delle laureate Stem italiane). Nel Mezzogiorno, nello stesso periodo, il numero di laureate Stem è rimasto invece stabile, attorno a circa 9mila l'anno; il Sud ha quindi perso terreno in termini percentuali (dal 30 al 24%).

Figura 10 Laureati Stem in Italia per area geografica sede del corso (migliaia e %)
 Università telematiche escluse



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur, 2024.

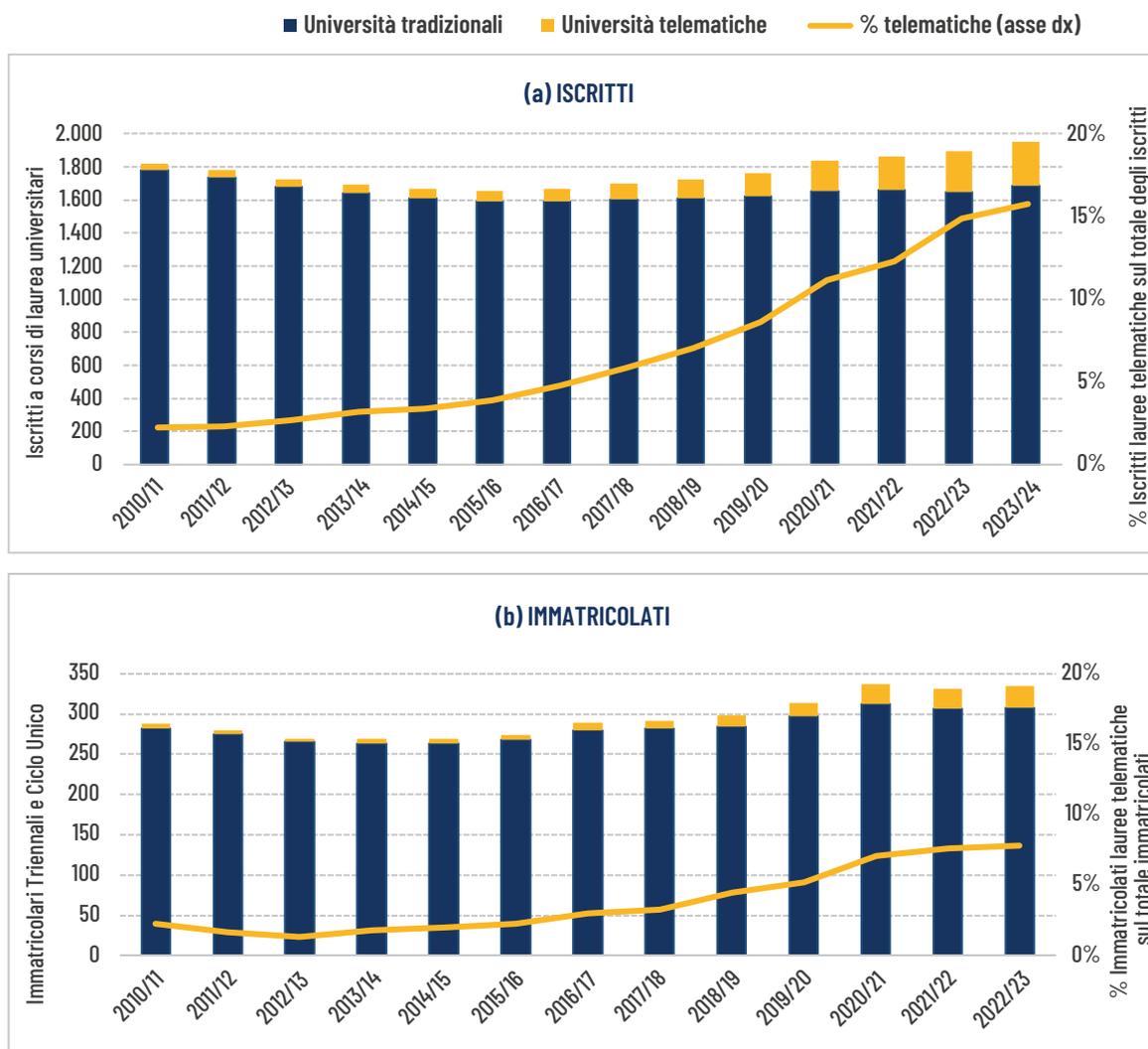
13.6 Le università telematiche

Tra il 2021 e il 2022, il fondo di private equity britannico CVC Capital Partners ha acquisito il gruppo Multiversity diventando proprietario di tre Università telematiche italiane: San Raffaele di Roma, Pegaso e Mercatorum. Il gruppo conta complessivamente più di 130mila studenti iscritti nell'anno accademico 2022/23. La prima Università "tradizionale" italiana del Paese, Sapienza Università di Roma, contava nello stesso anno circa 107mila iscritti. Multiversity supera le Università tradizionali anche per numero di laureati (lauree triennali, a ciclo unico e magistrali): 38mila nel 2023 (20mila Sapienza, 19mila l'Università di Bologna, 15mila l'Università di Padova).

Questi dati certificano la crescita esponenziale delle telematiche nell'ultimo decennio. Nel 2018/19, gli iscritti a corsi di laurea a distanza, di primo e secondo livello, erano più di 100mila; sono arrivati a 200mila nel 2021/22. Il punto di massimo di circa 260mila iscritti è stato raggiunto nel 2023/24 (Figura 11a). Rispetto all'intera platea di oltre 1,9 milioni studenti universitari, gli iscritti alle telematiche rappresentano ad oggi il 15,8% (5% nel 2017/2018). Negli ultimi dieci anni, gli immatricolati delle lauree triennali e a ciclo unico presso atenei telematici sono quasi triplicati: dal 2010/11 al 2022/23 da circa 6mila a 26mila studenti (dal 2,3% al 7,8% del totale degli immatricolati) (Figura 11b).

Nel 2021/22, gli immatricolati delle Università telematiche (triennali e a ciclo unico) provenivano per il 43% dal

Figura 11 Iscritti e immatricolati in Italia presso Università tradizionali e telematiche (migliaia e %)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur, 2024.

Mezzogiorno (quota superiore di 6 punti rispetto alle tradizionali). Più in dettaglio, risulta la seguente distribuzione territoriale per residenza degli immatricolati: 25% Nord-Ovest (24% tradizionali); 19% Centro (21% tradizionali); 13% Nord-Est (18% tradizionali); 28% Sud (25% nelle tradizionali); 15% Isole (12% tradizionali). La più alta quota delle regioni meridionali, tra gli altri fattori, può essere spiegata dalla maggiore partecipazione a questi percorsi da parte di lavoratori-studenti impiegati nella PA⁴.

Nel dibattito sulle Università telematiche si è fatto spesso ricorso all'argomento per cui l'accesso digitale agli studi abbatterebbe i costi legati al raggiungimento della sede universitaria o al cambio di residenza. Le Università telematiche, perciò, avrebbero il merito di facilitare l'accesso all'istruzione terziaria soprattutto per gli studenti provenienti da famiglie meno abbienti. Un altro argomento riguarda le opportunità di accesso all'istruzione terziaria offerte ai lavoratori-studenti, in virtù della flessibilità che caratterizza l'offerta formativa delle telematiche.

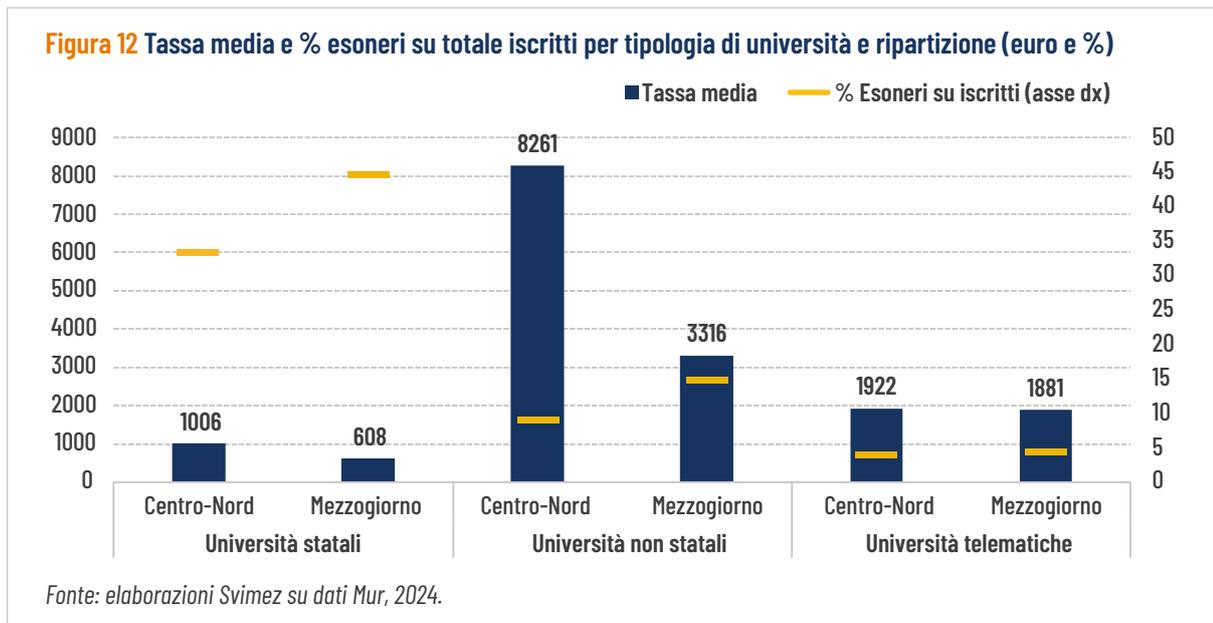
⁴ I lavoratori-studenti rappresentano solo il 7,2% di tutti i laureati italiani. Un'indagine della Fondazione Luigi Einaudi (Le università digitali come fattore di riduzione delle disuguaglianze, 2023) riporta informazioni molto dettagliate sulla platea studentesca delle Università telematiche. Non segnala, tuttavia, il dato esatto dei lavoratori-studenti iscritti alle telematiche. Se non in un generico passaggio, quando afferma: "Oltre il 40% degli over 40 che si sono immatricolati nelle Università italiane nell'ultimo anno accademico, si sono immatricolati presso un'Università digitale. Chiaramente, l'età over 40 di per sé non è idonea ad attestare che un neo-immatricolato svolga necessariamente una professione lavorativa, ma si ritiene il dato sufficientemente significativo ed esemplificativo della categoria."

Nessuno dei due argomenti può essere sottoposto a verifica empirica in assenza di microdati adeguati, con particolare riferimento alle condizioni reddituali e alla posizione professionale degli iscritti, e agli sbocchi occupazionali dei laureati. È tuttavia possibile avanzare alcune considerazioni, soprattutto in merito alla comparazione tra Università tradizionali e telematiche in termini di costi di accesso ai corsi di laurea.

Nel 2022/23, la contribuzione media annua per gli studenti iscritti presso un'Università statale variava dai circa mille euro degli atenei del Centro-Nord ai circa 600 del Mezzogiorno; con, ai due estremi, il valore massimo del Politecnico di Milano (1.900 euro) e quello minimo dell'Università L'Orientale di Napoli (400 euro)⁵ (Fig. 12). Molto più alte le rette universitarie nel caso degli atenei non statali: 8.300 euro circa al Centro-Nord e 3.300 al Mezzogiorno. Le Università telematiche non presentavano sostanziali differenze tra le due ripartizioni (intorno ai 1.900 euro).

Per quanto riguarda invece la percentuale di studenti esonerati dal pagamento della retta universitaria⁶, le Università statali presentano i valori più alti con ben il 45% degli studenti esonerati nel Mezzogiorno e il 33% al Centro-Nord. Per le Università non statali gli stessi valori si attestano al 15% nel Mezzogiorno e al 9% al Centro-Nord. Molto bassa invece la percentuale di studenti esonerati per le Università telematiche (4% circa in entrambe le ripartizioni). Le telematiche del gruppo Multiversity, in particolare, hanno concesso 188 esoneri totali sui circa 130mila iscritti complessivi (appena lo 0,1%).

Le Università telematiche, dunque, presentano valori di contribuzione media pari a circa il doppio delle Università statali del Centro-Nord e a circa il triplo di quelle del Mezzogiorno. E nonostante al Mezzogiorno vi sia un livello medio di tasse universitarie nettamente più elevato per le telematiche, quest'ultime continuano a registrare una forte crescita nel numero di immatricolati, con una domanda da parte degli studenti che sembra essere negli anni insensibile ai livelli di prezzo e al ciclo economico. Circostanze che non confermerebbero la tesi che individua nell'abbattimento dei costi la principale determinante dell'iscrizione a una telematica. Soprattutto, considerando che mediamente il 70% circa degli studenti iscritti all'Università proviene dalla stessa provincia dell'ateneo o, al più, da una provincia limitrofa e che la scelta di mobilità per ragioni di studio rimane un'opzione accessibile maggiormente a chi proviene da un contesto familiare più agiato.



⁵ La contribuzione media per gli studenti iscritti a corsi di laurea di I e II livello è calcolata dal Mur sulla base delle tasse realmente pagate (al netto della tassa regionale per il Dsu e dell'imposta di bollo dove previste e di tutti i contributi per i servizi prestati su richiesta dello studente per esigenze individuali). Sono inclusi gli studenti esonerati totalmente e gli studenti per i quali la contribuzione non è prevista o è finanziata da enti esterni.

⁶ Da segnalare come gli iscritti presso le università non statali e telematiche non accedono ai benefici legati alla no-tax area che interessa invece le università statali.

13.7 Le competenze in fuga delle donne

In riferimento alla valorizzazione e all'impiego delle competenze avanzate maturate nell'ambito dell'istruzione terziaria, è interessante approfondire la componente di genere e, in particolare, il ruolo che le donne potrebbero assumere nel ricoprire posizioni lavorative altamente qualificate. La scelta del condizionale è motivata dal focus proposto in questo paragrafo conclusivo, dedicato all'analisi della mobilità in uscita, interna ed estera, delle laureate italiane e meridionali. Come estesamente documentato dalla letteratura scientifica, le emigrazioni dei laureati sono l'esito, tra gli altri fattori, dell'incapacità del mercato del lavoro di intercettare e trattenere integralmente l'offerta di lavoro qualificato presente sul territorio, sia per motivi legati al modello di specializzazione sia, più in generale, per la tendenza a ricercare nella compressione del costo del lavoro un vantaggio competitivo. Se, come vedremo più avanti, questo fenomeno migratorio assume anche una connotazione di genere – interessa in misura maggiore le laureate rispetto ai laureati – è anche plausibile che, oltre alla debolezza del mercato del lavoro locale, siano in essere ulteriori elementi di contesto sfavorevoli (dotazione e qualità delle infrastrutture sociali e dei servizi di conciliazione e cura) con conseguente discriminazione di genere che penalizza la forza di lavoro femminile.

In riferimento al tasso di occupazione femminile (20-64 anni), il dato italiano continua ad essere drammatico anche nel 2023, con l'Italia fanalino di coda in Europa: 56,5% (-19,5 punti percentuali rispetto alla componente maschile), una percentuale di circa 20 punti inferiore alla media europea a 20 paesi (70,2%). Il differenziale si accorcia guardando ai tassi di occupazione delle donne laureate che variano in un range più ristretto, compreso tra 90,1% (Islanda) e 75,6% (Grecia). Con una percentuale pari al 78,8% l'Italia si colloca in penultima posizione, segnando un gap di 1,3 punti rispetto al dato medio europeo (80,1%). Questi valori nazionali celano, tuttavia, i profondi divari territoriali interni al Paese che continuano a contrapporre, anche nella partecipazione femminile al mercato del lavoro, il Centro-Nord (Nord-Ovest: 65,9%; Nord-Est: 68,4%; Centro 62,6%) al Mezzogiorno (Sud: 38,6%; Isole: 39,7%). Si alleviano, pur rimanendo significativi, i differenziali territoriali nei tassi di occupazione delle laureate pari, nel 2023, a 83,4% nel Nord-Ovest, 83,9% nel Nord-Est, 81% al Centro, 67,8% al Sud e 70,9% nelle Isole. Nonostante i tassi di occupazione femminili, sia per tutte le lavoratrici che per le sole laureate, siano aumentati in tutto il Paese di circa 2 punti rispetto ai valori del 2022, il differenziale territoriale persiste e conserva una entità tale da collocare "la questione femminile" tra i nodi centrali da sciogliere per centrare gli obiettivi di coesione economica e sociale, italiana e europea. L'esito della convergenza dipenderà, in larga parte, dalla capacità di valorizzare, e trattenere, il potenziale di conoscenza e competenza delle donne, soprattutto giovani.

Su quest'aspetto, i dati sulle emigrazioni verso l'estero delle laureate italiane confermano un disallineamento tra le competenze acquisite dalla componente femminile e la domanda di lavoro espressa su base nazionale. Complessivamente, nel periodo 2002-2022, hanno lasciato il Paese 81.881 laureate (Tab. 1), 57.598 dal Centro-Nord e 24.283 dal Mezzogiorno, per una perdita di "talenti" femminili, al netto dei flussi in entrata di giovani laureate con cittadinanza italiana provenienti dall'estero, di -49.963: il 49,4% del saldo migratorio netto complessivo dei laureati 25-34 anni pari, in valori assoluti, a -101.071. Il picco per le donne è stato raggiunto nel 2020, anno in cui sono state registrate 9.521 partenze, un valore dieci volte superiore ai livelli del 2002, quando le partenze erano pari a 749. L'impennata delle migrazioni qualificate si osserva però a partire dal 2012, anno in cui i numeri quasi raddoppiano rispetto al livello dell'anno precedente, passando da 1.312 a 2.571 per le laureate, e da 1.633 a 3.166 per i laureati. In tutta la fase successiva (2012-2022), gli incrementi assoluti si aggirano, in media, attorno alle 1.000 partenze annuali per entrambe le componenti femminile e maschile, attestandosi nel 2022 rispettivamente a 8.658 laureate e 9.062 laureati. Da evidenziare come, nel tempo, la quota di laureate sul flusso migratorio annuale delle giovani italiane (25-34 anni) dirette all'estero sia progressivamente aumentata, passando dal 16,6% nel 2002 al 53,3% nel 2022. La componente maschile registra una quota media di laureati sul totale dei giovani emigranti pari al 30,8%, significativamente inferiore al dato medio delle laureate (36,8%) seppur in crescita negli ultimi anni: nel 2022, oltre il 48% dei giovani che hanno lasciato il Paese aveva un titolo di studio avanzato.

Riportando l'attenzione alle migrazioni femminili, emerge come a cambiare nel tempo sia anche la composizione

Tabella 1 Laureati (25-34 anni) con cittadinanza italiana emigrati verso l'estero

Anni	Donne		Uomini	
	Valori assoluti	% laureate sui migranti totali	Valori assoluti	% laureati sui migranti totali
2002	749	16,6	810	13,2
2003	753	16,4	902	14,0
2004	853	17,2	957	14,5
2005	1.225	23,4	1.376	20,7
2006	1.528	27,6	1.725	24,6
2007	1.421	29,5	1.831	27,8
2008	1.635	29,4	1.943	26,7
2009	1.488	27,6	1.756	24,5
2010	1.648	30,8	1.872	26,7
2011	1.364	20,1	1.663	18,8
2012	2.571	29,6	3.166	27,7
2013	3.691	32,2	4.373	29,2
2014	4.264	34,7	4.498	28,8
2015	5.097	36,6	5.238	30,0
2016	6.215	36,3	6.031	29,4
2017	6.669	37,5	5.991	28,9
2018	6.850	37,4	6.508	29,8
2019	8.439	42,0	8.176	35,8
2020	9.521	50,2	8.758	41,6
2021	7.242	49,1	7.137	42,6
2022	8.658	53,5	9.062	48,1
2002-2022	81.881	36,8	83.773	30,8

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

per macroarea di provenienza delle laureate che lasciano il Paese: la quota delle laureate meridionali, sul totale emigrate all'estero passa dal 22% dei primi anni 2002 a circa il 30% dell'ultimo triennio.

A questi dati, si aggiungono quelli della migrazione interna, sostanzialmente a senso unico - da Sud verso Nord - delle giovani laureate. Questo fenomeno testimonia la scarsa capacità di assorbimento del mercato del lavoro meridionale, e, di converso qualifica la forza attrattiva esercitata dalle regioni settentrionali che offrono un sistema di welfare, pubblico e privato, sensibilmente più diffuso e funzionale alle necessità delle lavoratrici. Si ricorda brevemente che soprattutto in Italia le opportunità lavorative delle donne - comprese le progressioni di carriera per i profili qualificati - sono legate a doppio filo con l'offerta sul territorio di servizi di conciliazione e cura.

Osservando la scomposizione di genere nei flussi migratori degli under34 meridionali che si trasferiscono in una regione del Centro-Nord, emerge una sostanziale differenza di genere nell'incidenza dei laureati (Tab. 2). Senza considerare i flussi interni in entrata⁷, tra il 2002-2022 hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord oltre 167mila giovani laureate, circa 35mila in più rispetto ai laureati meridionali che hanno scelto di spostarsi in una regione centro-settentrionale. Questa differenza assume segno opposto se si osserva il valore complessivo dei giovani migranti

⁷ Si fa riferimento ai giovani (25-34 anni) laureati con cittadinanza italiana e residenza al Centro-Nord che sono emigrati verso il Mezzogiorno. Ammontano complessivamente, nel periodo 2002-2022, a 97.268 (52.939 donne e 44.329). Considerando questi valori, il saldo netto con il Centro-Nord dei laureati meridionali si attesta, in tutto il periodo, a -114.659 per la componente femminile e a -87.673 per quella maschile.

meridionali in tutto il periodo: 396mila donne e 445mila uomini. Ne consegue che la mobilità interna per le donne appare ancora più selettiva rispetto a quanto osservato per i flussi in uscita verso l'estero. L'incidenza di laureati sui migranti meridionali trasferiti al Centro-Nord era nel 2002 del 22,1% per le donne e del 14,6% per gli uomini, valori saliti rispettivamente al 67% e al 49,1% nel 2022. Complessivamente, su tutto il periodo, l'incidenza media di laureati sul totale dei migranti meridionali si attesta a 42,3% per la componente femminile e al 29,6% per quella maschile. Da evidenziare, inoltre, che per questo tipo di mobilità, già nel 2022 sono recuperati, e superati, i livelli pre-pandemici con 15.028 laureate e 11.783 laureati meridionali che hanno lasciato la propria regione di residenza.

Un differenziale di genere nell'incidenza dei laureati sul totale dei migranti da Sud a Nord che risulta nettamente superiore a quanto osservato per la mobilità verso l'estero e che, come richiamato in precedenza, solleva questioni già note circa le condizioni e le caratteristiche del mercato del lavoro femminile meridionale. Nel Rapporto Svimez 2023 era stato analiticamente mostrato come il gender gap nelle posizioni delle professioni altamente qualificate – profili lavorativi Stem – assumesse una intensità variabile tra le regioni europee, con tratti più marcati nelle aree del Mezzogiorno dove la presenza delle donne in questo ambito lavorativo diventava pressoché trascurabile nonostante fossero mediamente più scolarizzate degli uomini.

Tabella 2 Laureati (25-34 anni) con cittadinanza italiana e residenza nel Mezzogiorno emigrati verso il Centro-Nord

Anni	Donne		Uomini	
	Valori assoluti	% laureate sui migranti totali	Valori assoluti	% laureati sui migranti totali
2002	4.508	22,1	3.531	14,6
2003	4.776	24,3	3.857	16,6
2004	5.641	27,4	4.513	19,3
2005	5.524	29,0	4.226	19,5
2006	5.766	30,4	4.417	19,5
2007	5.926	31,9	4.538	21,0
2008	6.773	34,3	5.098	22,9
2009	7.013	38,2	5.069	25,2
2010	7.680	40,9	5.784	28,6
2011	7.033	38,3	5.618	26,6
2012	8.330	39,7	7.092	28,7
2013	8.371	47,1	6.987	34,8
2014	7.959	47,4	6.053	33,4
2015	7.485	45,9	5.929	33,7
2016	7.982	46,2	6.296	33,9
2017	8.421	48,3	6.683	35,7
2018	8.628	46,0	6.720	32,3
2019	13.200	61,0	10.539	43,3
2020	10.507	61,3	8.310	44,0
2021	11.047	63,3	8.959	46,6
2022	15.028	67,0	11.783	49,1
2002-2022	167.598	42,3	132.002	29,6

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Alla luce delle evidenze commentate, la questione di genere si acuisce nel Mezzogiorno, dove categorie discriminatorie addizionali penalizzano ulteriormente la forza lavoro femminile. L'offerta di servizi educativi e di cura per la prima infanzia, dove assente o poco sviluppata come in molte aree del Sud, disincentiva la partecipazione femminile al mercato del lavoro, mentre attrae forza lavoro qualificata quando capillare e funzionale, come al Nord. Il nesso tra qualità delle infrastrutture sociali e partecipazione femminile si estende alla primaria, dove la disponibilità del tempo pieno consente alle madri di assicurare continuità e assiduità sul posto di lavoro scegliendo una forma contrattuale full-time, necessaria nelle professioni qualificate per le progressioni di carriera. In generale, la debolezza del sistema di welfare incide su presenza e entità del divario di genere nel mercato del lavoro determinando, al Sud, una situazione per cui la domanda di lavoro qualificato tende a saturarsi con l'offerta maschile, mentre il mercato del lavoro femminile rimane schiacciato nei servizi tradizionali, come la cura della persona. In questo contesto, l'emigrazione qualificata delle donne meridionali riflette l'incapacità del territorio di valorizzare l'investimento formativo sia per vincoli strutturali dell'economia locale sia per gli elementi di arretratezza del sistema di welfare, quest'ultimi decisivi per le scelte di migrazione delle donne. D'altra parte, fa emergere la progressiva accumulazione di competenze femminili al Sud che, se adeguatamente accompagnata da un mix di politiche sociali, industriali e formative, potrebbe determinare un'accelerazione dei processi di sviluppo e sostenibilità già in atto nel Mezzogiorno e decisivi per vincere la sfida della convergenza.

> Focus

I PERCORSI IRREGOLARI NELLE CARRIERE UNIVERSITARIE

Una delle caratteristiche distintive del sistema universitario italiano è la diffusione delle carriere universitarie irregolari che si traducono in elevati tassi di abbandono e inattività, cambi di corsi di laurea, allungamento nei tempi di laurea. Se si considerano gli immatricolati italiani nel periodo 2010-2017, che ammontano a oltre 1,5 milioni, gli studenti che hanno abbandonato sono di poco superiori a 300mila, mentre circa 200mila risultano ancora gli iscritti a un corso di laurea triennale a 5 anni dall'immatricolazione. Di contro, circa 900mila giovani italiani hanno conseguito il titolo di studio entro lo stesso periodo. Questi fenomeni hanno avuto una evoluzione nel tempo e presentano differenze territoriali, di genere, di ambito di studi e di background scolastico, come mostrano i dati relativi a 4 coorti (2010, 2012, 2014 e 2016) differenziate per le dimensioni sopra citate.

In primo luogo, considerando l'evoluzione temporale dei tassi di abbandono universitario in Italia dal 2010 al 2016, si osserva un trend generale decrescente nel fenomeno dell'abbandono, con alcune differenze a livello territoriale. Il dato nazionale mostra una progressiva diminuzione dal 21,7% della coorte 2010 al 18% circa della coorte 2016. Particolarmente marcata appare la riduzione nel Centro Italia che, pur rimanendo la ripartizione col tasso di abbandono più elevato fino al 2014, passa nell'intero periodo dal 25% al 19,5%. Le Isole, con un tasso di abbandono al 20% nel 2016, registrano il valore più alto rispetto alle altre ripartizioni. Il Sud si colloca meglio di Centro e Isole ma continua a mostrare tassi di abbandono più elevati (18,6% nel 2016) rispetto a Nord-Ovest e Nord-Est (tra il 16% e il 18% circa rispettivamente). Sebbene permangano divari significativi, è interessante notare come le differenze tra le macro-aree tendano leggermente a ridursi nel tempo, suggerendo un graduale processo di convergenza.

Positiva è anche la tendenza relativa ai tassi di laurea entro i 5 anni dall'immatricolazione. A livello nazionale, si osserva un incremento costante del tasso di laurea, che passa da circa il 52% della coorte 2010 a quasi il 61% della coorte 2016. Particolarmente significativo è il divario tra Nord e Sud del Paese: il Nord-Est mantiene costantemente i tassi più elevati, raggiungendo quasi il 68% nella coorte 2016, seguito dal Nord-Ovest con performance similmente positive. Il Sud e le Isole mostrano un significativo recupero, con un incremento più marcato rispetto alle altre aree, passando da tassi intorno al 47% nella coorte 2010 a circa il 57% nella coorte 2016. Questo trend positivo suggerisce l'efficacia di alcune politiche di supporto agli studenti. Il Centro Italia si posiziona più vicino al Nord, con un andamento crescente che riflette la media nazionale.

Entrando nel dettaglio, si possono analizzare anche differenze regionali, considerando la media ponderata dei diversi tassi tra le coorti dal 2010 al 2017. Particolarmente preoccupante è la situazione dei tassi di abbandono e dei fuori corso, che mostrano valori più elevati nelle regioni del Sud, con alcune eccezioni. Ad esempio, per percentuale di abbandoni, la Campania e la Calabria si collocano poco sopra il valore medio nazionale, mentre Lazio, Liguria e Abruzzo sono più vicine a Sardegna, Puglia e Sicilia. Sui fuori corso tutte le regioni del Mezzogiorno si collocano in fondo alla classifica insieme alla Toscana che registra valori più vicini alle regioni meridionali che a quelle centro-settentrionali.

Al di là di questi trend generali è possibile osservare delle differenze rilevanti dovute ad altri fattori. Considerando i dati consolidati delle coorti 2010-2017 e focalizzandoci sulle differenze di genere, si osserva che le ragazze mostrano performance generalmente migliori: ben il 60,4% di loro consegue la laurea triennale, confrontato con un più modesto 53,1% dei ragazzi. Questo divario positivo a favore delle studentesse si mantiene anche nel passaggio alla laurea magistrale, dove il 55,1% delle laureate triennali prosegue gli studi, rispetto al 56% degli uomini. Particolarmente significativo è il divario nei tassi di abbandono entro 5 anni dall'immatricolazione, dove si osserva una marcata differenza di genere: il 22,6% degli studenti maschi abbandona gli studi, contro un più contenuto 16,7% delle studentesse. Questo fenomeno riflette quanto già evidenziato dalla letteratura scientifica sulla maggiore de-

• **Matricole, cambio corso di studio, tassi di abbandono, fuori corso, laurea**

	Coorte 2010					Coorte 2012				
	Matricole N.	Cambio %	Abbandono %	Fuori corso %	Laurea %	Matricole N.	Cambio %	Abbandono %	Fuori corso %	Laurea %
Italia	197.885	12,2	21,8	13,4	52,6	186.813	12,2	19,6	12,6	55,4
Donne	106.898	12,4	18,8	12,8	56,0	101.223	12,2	17,4	11,8	58,6
Uomini	90.987	12,0	25,2	14,2	48,8	85.590	12,2	22,4	13,6	51,8
STEM	70.600	19,4	18,2	15,4	47,0	67.699	19,2	16,8	14,2	49,6
No STEM	127.285	8,2	23,8	12,4	55,8	119.114	8,2	21,2	11,6	58,8
Nord-Ovest	47.073	11,4	18,2	10,6	59,8	45.480	11,0	17,0	10,8	61,2
Nord-Est	34.290	10,8	19,2	10,0	60,0	33.147	10,2	17,6	9,2	62,8
Centro	41.123	13,8	25,2	13,0	48,0	38.190	14,4	21,6	12,0	51,8
Sud	54.831	12,6	23,4	17,0	47,0	50.404	13,0	21,0	15,2	50,6
Isole	20.568	12,0	22,8	16,8	48,4	19.592	12,0	22,2	16,8	49,0
	Coorte 2014					Coorte 2016				
Italia	187.425	10,0	19,0	11,8	59,0	207.249	10,2	18,0	11,0	60,8
Donne	99.761	10,0	16,2	11,0	62,8	109.378	10,4	15,0	10,0	64,6
Uomini	87.664	10,0	22,2	12,8	55,0	97.871	10,2	21,4	12,0	56,6
STEM	65.795	15,0	16,6	14,2	54,2	74.646	16,0	16,2	13,0	54,8
No STEM	121.630	7,4	20,4	10,6	61,6	132.603	7,0	19,0	9,8	64,2
Nord-Ovest	47.161	9,4	17,6	10,2	62,6	51.668	9,6	16,4	9,4	64,4
Nord-Est	33.249	7,8	17,0	8,8	66,4	36.769	7,8	16,2	8,4	67,6
Centro	39.692	12,0	21,0	11,6	55,4	43.791	12,4	19,6	11,0	57,0
Sud	48.308	10,6	19,6	14,6	55,4	53.352	10,8	18,6	12,8	57,6
Isole	19.015	9,8	20,6	15,0	54,6	21.669	10,2	20,0	13,6	56,2

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mobysu.it.

terminazione delle studentesse nel perseguire gli obiettivi accademici. Per quanto riguarda i cambi di corso o di ateneo, si nota una leggera differenza, con l'11,2% delle studentesse e il 10,9% degli studenti che optano per questa scelta. Similmente, la categoria dei "fuori corso" (oltre 5 anni) mostra percentuali dell'11,7% per le donne e del 13,5% per gli uomini, suggerendo una maggiore regolarità nei tempi di studio da parte della popolazione studentesca femminile.

Considerando, invece, il background scolastico degli studenti universitari, confrontando per semplicità quelli che provengono da licei classici e scientifici rispetto a tutti gli altri tipi di scuola secondaria di secondo grado, si osserva una quasi equa distribuzione tra studenti provenienti da questi due tipi di licei (49,1%) e da altri percorsi formativi (50,9%), sebbene con tassi di transizione all'università con differenze medie del 30%. Ciononostante, le divergenze nelle carriere universitarie tra questi due gruppi emergono in modo marcato anche analizzando più nel dettaglio le progressioni di carriera. Gli studenti con background liceale mostrano performance nettamente superiori: il 62,7% di loro raggiunge la laurea triennale entro i 5 anni, contro il 51,4% degli altri percorsi. Questo significativo divario

> Focus

di oltre 11 punti percentuali conferma quanto evidenziato da numerosi studi sulla associazione tra il tipo di scuola secondaria frequentata e il successo universitario. Ancora più interessante è osservare come questa disparità si rifletta anche nelle scelte post-laurea: il 64,4% dei laureati provenienti dal liceo (classico e scientifico) prosegue con la magistrale, mentre solo il 45% dei laureati con altri diplomi di maturità sceglie di continuare gli studi.

Il tasso di abbandono rappresenta forse il dato più allarmante: il 27% degli studenti non liceali abbandona gli studi universitari, più del doppio rispetto all'11,6% registrato tra i liceali. Questa marcata differenza suggerisce come la preparazione dei due licei tradizionali (classico e scientifico) fornisca strumenti metodologici e competenze trasversali che facilitano l'adattamento al contesto universitario. Questi dati sollevano importanti questioni di equità sociale nel sistema universitario italiano. Come evidenziato da diversi studi, la scelta della scuola secondaria di secondo grado è spesso influenzata dal background socio-economico familiare, creando così un potenziale meccanismo di riproduzione delle disuguaglianze sociali attraverso il percorso universitario. Le marcate differenze negli esiti universitari tra studenti liceali e non liceali suggeriscono la necessità di interventi mirati, sia a livello di orientamento pre-universitario che di supporto durante il percorso di studi, per ridurre queste disparità. Particolare attenzione dovrebbe essere posta al primo anno di università, periodo critico per gli abbandoni, attraverso la realizzazione di programmi di tutoraggio e sostegno specificamente pensati per gli studenti provenienti da percorsi

• **Matricole, cambio corso di studio, tassi di abbandono, fuori corso, laurea (valori medi 2010-2017 in %)**

	Matricole	Cambio	Abbandono	Fuori corso	Laurea
Lombardia	240.526	8,6	16,2	9,8	65,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3.069	12,2	17,2	9,0	61,6
Liguria	37.886	13,8	21,4	11,8	53,0
Piemonte	104.712	12,6	18,2	12,2	57,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	18.968	9,2	16,2	9,2	65,4
Veneto	123.779	8,6	15,8	9,6	66,0
Emilia-Romagna	105.966	8,2	19,0	9,4	63,4
Friuli-Venezia Giulia	29.185	12,2	18,4	10,6	58,8
Toscana	88.706	14,6	20,8	14,0	50,6
Lazio	170.995	13,2	22,4	12,2	52,2
Marche	43.551	10,4	19,2	10,0	60,4
Umbria	22.940	12,2	20,8	10,6	56,4
Calabria	56.852	13,2	20,6	17,8	48,4
Molise	9.320	11,4	17,2	14,8	56,6
Campania	176.290	11,8	20,4	15,8	52,0
Abruzzo	39.573	13,0	21,6	12,8	52,6
Basilicata	17.935	11,4	16,2	17,6	54,6
Puglia	112.172	11,0	21,2	13,6	54,2
Sicilia	121.685	11,2	21,0	15,2	52,6
Sardegna	40.068	10,4	22,6	16,6	50,6
Italia	1.564.178	11,0	19,4	12,6	57,0

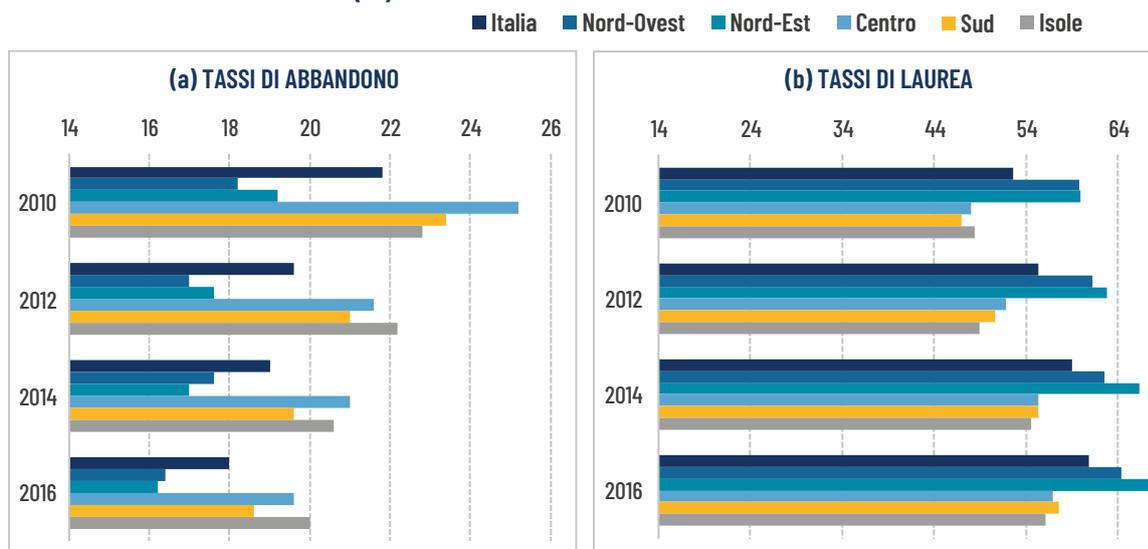
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mobysu.it.

non liceali.

I percorsi universitari oltre che dal background sono influenzati anche dall'ambito disciplinare della laurea cui gli studenti si immatricolano. Semplificando possiamo considerare i corsi come divisi in discipline tecnico scientifiche (STEM) e non. Sebbene tale divisione sia piuttosto grossolana, essa risulta utile per tratteggiare un quadro generale del sistema. Dalla popolazione totale di oltre 1,5 milioni immatricolati, emerge una netta prevalenza di iscrizioni in corsi non-STEM (64,3%) rispetto a quelli STEM (35,7%).

Un aspetto particolarmente interessante riguarda i tassi di completamento degli studi: il 60,1% degli studenti non-STEM consegue la laurea triennale, mentre la percentuale scende al 51,4% per gli studenti STEM. Al contrario il tasso di abbandono è più elevato nei corsi non-STEM (20,9%) rispetto ai corsi STEM (16,8%). Particolarmente rilevante è la differenza nei cambi di corso/ateneo: il 17,2% degli studenti STEM cambia percorso contro solo il 7,7% dei non-STEM. Anche per quanto riguarda il proseguimento degli studi, si osserva una marcata differenza nelle scelte post-laurea: il 63,4% dei laureati STEM prosegue con la magistrale, contro il 51,7% dei non-STEM. Questo dato potrebbe riflettere sia la struttura del mercato del lavoro italiano, che premia particolarmente le lauree magistrali in ambito STEM, sia la necessità di una formazione più approfondita in questi settori per un efficace inserimento nel mondo del lavoro. Questi dati suggeriscono la necessità di interventi mirati per supportare gli studenti STEM, specialmente nei primi anni di università, periodo critico per gli abbandoni e i cambi di corso. A tal proposito, potrebbero essere utili programmi di tutoraggio specifici e un potenziamento delle attività di laboratorio e delle esercitazioni pratiche. Anche il rafforzamento di programmi quali i Piano delle Lauree Scientifiche potrebbero da un lato incrementare la percentuale di studenti che sceglie percorsi STEM, dall'altro migliorare la consapevolezza della scelta riducendo i tassi di cambio.

• Tassi di abbandono e di laurea (%)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mobysu.it.